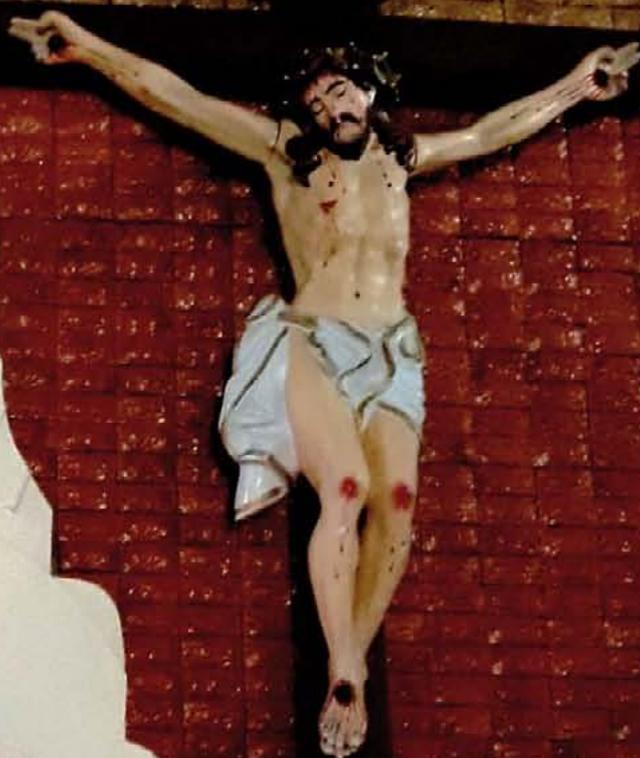


ACCOGLIENZA CHE CRESCE

INRI



*“Famiglia: il perdono risana ogni ferita”
(Papa Francesco)*

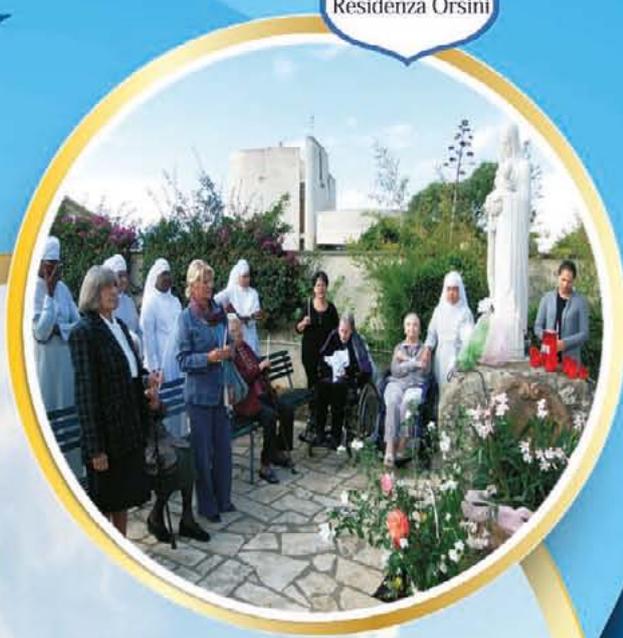
Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



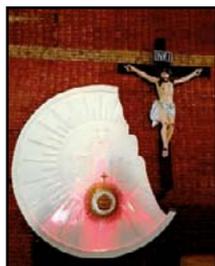
Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Buona Pasqua

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XIX - n. 1
Gennaio/Marzo 2022

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Marzo 2022
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
La Riflessione
di Lucia Maroor

4 REDAZIONALE
La nostra rivista
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
Vizi e Virtù: Prologo
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Teresa Orsini Doria donna

8 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Una giornata bucolica
di Maria

9 UNA VOCE DAL CAPITOLO
a cura di Paola Iacovone

12 PASTORALE SANITARIA
????
di Paolo Ricciardi

13 SOFFERENZA E MISERICORDIA
Oggi sarai con me in Paradiso
di Talita Montini

14 A CUORE APERTO
Oltre il dolore
di Daniela Muliere

15 SALUTE E SANITÀ
Il punto di vista
di Leonardo Scorcelletti

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
In Sinodo
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
Migliorarsi tutti: insieme
di Pierino Montini

22 MAGISTERO
Famiglia "Amoris Laetitia"
a cura di Vito Cutro

24 RACCONTI DI FAMIGLIA
Antonietta e Sergio: "Tutti abbiamo
bisogno di un hogar"
di Concita De Simone



26 MEDICO IN MISSIONE
Tanto di cappello
di Leonardo Lucarini

27 I CARE
Correzione fraterna
di Leonardo Lucarini



30 COMUNICARE...
La famiglia: centro del cambiamento sociale
di Giacomo Giuliani

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Contrapposizioni
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Storie di vita e di cambiamenti
durante la pandemia
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



L'EREDITÀ DI UN CATINO

*Tu o Signore,
dal catino per lavare i piedi,
hai lasciato erede ogni comunità cristiana,
in quella sera del testamento dell'amore,
quando tu stesso lavasti i piedi
a Pietro smarrito e agli altri apostoli con lui.
Da allora, ripulire le miserie estreme
che offuscano in tutti i sensi,
non è forse dovere di ogni discepolo di Cristo?
Ma l'eredità di un catino per servire
forse è stata dimenticata nelle nostre comunità
e pochi escono e si inginocchiano
dinanzi ai piedi sporchi dell'umanità,
ignorando che Cristo va adorato nel sacramento
e servito sotto le spoglie di ogni uomo.
Amen.*

La Riflessione



Nello scorso editoriale di dicembre 2021 mi sono ripromessa di condividere con voi, amici, consorelle, lettrici e lettori di Accoglienza, alcuni spunti di riflessione suscitati in me dalle parole che papa Francesco ha pronunciato durante il suo intervento del 1 dicembre 2021, a conclusione del 45° Capitolo Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia cui appartengo e che la Provvidenza ha voluto che fossi chiamata ad esserne Superiora Generale. Rivolgendosi in particolare a noi suore ha detto: “...*affinchè i momenti di riflessione e di discernimento le rafforzino nel generoso impegno di fedeltà al Vangelo*”.

Bene, vorrei partire dal concetto di **riflessione**. Quanto bisogno c'è nel mondo di riflettere: abituati come siamo a correre sempre ed in ogni circostanza, abbiamo perso l'abitudine a concentrarci attentamente sulle cose, molte volte anche su quelle di rilevante importanza. Spesso si prendono decisioni sotto lo stimolo della reazione immediata ad una provocazione, ad uno stato d'animo, ad un incitamento, senza dare alla stessa decisione un contributo della nostra razionalità e, **fondamentalmente, del nostro cuore**.

Soprattutto da parte di chi ha delle responsabilità: non si può e non si deve pensare all'immediato, ma ponderare bene le conclusioni tenendo conto delle conseguenze che le nostre decisioni possono avere sugli altri, sull'ambiente che ci circonda e su noi stessi. Ecco il perché **il nostro cuore deve inserirsi in questa logica decisionale: se è vero che il cuore è il motore primo della nostra vita biologica, è altrettanto vero che è al cuore che Gesù continuamente parla incitandoci ad una continua conversione di vita**.

Conversione di vita che potrà avvenire solo se agiremo con pacatezza, con saggezza, ponendo attenzione a ciò che stiamo facendo o vivendo, in un costante riferimento al Vangelo di Gesù, nel cercare e, quindi trovare, ciò in cui porre le nostre aspettative, le nostre idealità, le nostre più intime affettività, forti del passato e proiettati nel futuro.

Ed è questo l'invito che rivolgo a me stessa ed a tutti voi in occasione della santa Pasqua in cui riviviamo la Resurrezione del nostro Signore Gesù: resurrezione che è il fulcro della nostra vita di fede e che deve essere posta al centro della nostra riflessione per poter sempre meglio e con sempre maggiore intensità essere degni Suoi seguaci.

È l'augurio che formulo a tutti voi perchè questa Pasqua 2022 non trascorra inutilmente e ci aiuti a progredire ancora di più ed ancora meglio verso il bene, verso un sano discernimento costante, verso l'amore ed una accoglienza degna di questo nome.

Una serena e santa Pasqua a tutti.



LA NOSTRA RIVISTA

Come conclusione di un anno speciale per la Congregazione delle SOM e l'inizio di un altro anno di impegnata e orgogliosa attività della nostra Rivista, è giunta la piacevole aggregazione allo staff redazionale della sig.ra Daniela Muliere. Una nuova voce che certamente farà sentire il suo positivo contributo nel trimestrale impegno di far navigare questa nostra creatura che, lo vogliamo sperare con tutto il cuore, sta continuando a mantenere fede agli scopi che l'hanno vista nascere: quelli cioè di, fondamentalmente, formare ed informare con uno strumento, nell'ambito dell'ormai strabordante mondo mass-mediale, semplice e concreto nello stesso tempo che in aggiunta alle finalità che lo hanno sempre caratterizzato, negli ultimi tempi ha assunto anche quello di non cadere nella logica della infodemia.

Questo strumento ha, tra l'altro, una caratteristica speciale: quella dell'autonomia. Si aggrega volentieri alle vicissitudini delle Suore Ospedaliere della Misericordia e dell'Associazione volontari "La Cometa onlus", molte volte essendone uno strumento, sia in quanto loro promanzione, sia in quanto condividendone appieno le finalità esistenziali, ma estende il suo sguardo alla Chiesa – due Vescovi ci forniscono per ogni numero il loro pre-

zioso contributo del quale siamo grati -, al Magistero, alla Sanità, alla sociologia, alla spiritualità, ecc.

Come ogni strumento autonomo, però, ha bisogno di non attingere a varie forme di finanziamento, ivi compresa la pubblicità, ma di sforzarsi di riuscire ad avere un proprio finanziamento che, certamente, voi, amici e lettori, già in parte non ci fate mancare – e di questo vi esterniamo il nostro grazie -, ma che ancora non ci consente una copertura reale delle spese.

C'è bisogno, quindi, di qualche ulteriore sforzo per coprire le uniche spese che vengono sostenute: quelle per la stampa e la spedizione. Lanciamo quindi il nostro SOS: le modalità le conoscete e vengono riassunte nella prima pagina della rivista, accanto al Sommario. (A tal fine può certamente essere utilizzato il bollettino di conto corrente postale che trovate allegato alla copia di Accoglienza che avete tra le mani).

Per ciò che fate e per ciò che farete vi esprimiamo il nostro sincero grazie e la fiduciosa speranza di non tradire le vostre aspettative.

Per intanto desideriamo, attraverso questa pagina, farvi giungere, a nome di tutta la Redazione, il nostro sincero e cordiale augurio perché la santa Pasqua del Signore sia portatrice di pace, serenità e salute per voi e per le vostre care famiglie.

VIZI E VIRTÙ

EVAGRIO PONTICO: (circa 345 - 399). Da questo numero rifletteremo sulle considerazioni svolte da Evagrio Pontico, nato nel Ponto (zona nordorientale dell'Asia Minore- attuale Turchia), ad Ibora verso il 345 e morto a Celle (al limite de deserto libico) nel 399.

Abbiamo già preso in considerazione questo Padre della Chiesa in precedenza, riflettendo su uno dei suoi testi. In questa circostanza ci soffermeremo, invece, sulle meditazioni su "I vizi opposti alle virtù" e, in questa pagina, trascriviamo uno stralcio del Prologo al testo stesso.

Il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

PROLOGO

“**R**itengo che sia necessario sottoporre brevemente alla tua attenzione anche la questione dei vizi opposti alle virtù, con lo scopo, avendo fin qui arato l'intelletto, di rimuovere le spine dei pensieri dalla terra pronta per la semina. Noi non ci accingiamo a far questo in base alle opere che abbiamo compiuto ma, prendendo a modello i saggi discorsi che abbiamo udito dai padri, siamo diventati testimoni di alcune delle loro azioni.

Tutto è grazia che viene dall'alto; è lei che mostra ai peccatori le insidie di quelli che ingannano i cervelli; è lei che viene in aiuto dicendo: "Che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto?". Ciò perché per aver ricevuto, rendiamo grazie a chi ci ha dato e non attribuiamo a noi stessi quel possesso, vantandoci di un tale onore e quasi disconoscendo il dono.

Perciò (Paolo) dice: e se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?... già siete diventati ricchi - dice - voi che siete poveri in opere, già vi siete saziati, voi che appena adesso avete cominciato a istruirvi (...).

Tuttavia, se qualche perdono vi è stato concesso, accordatelo anche a me affinché sinteticamente possiamo prendere in considerazione la questione dei vizi opposti alle virtù mostrando che cos'è la gola alla quale si oppone l'astinenza, la lussuria a cui si oppone la castità, l'avarizia e la povertà, la tristezza e la gioia, l'ira e la sopportazione, l'accidia e la pazienza, la vanagloria e la non-vanagloria, l'invidia e la non-invidia, la superbia e l'umiltà. Essendo tra loro opposte, contrarie e in contrasto, faremo una breve disamina di queste coppie (...).”



In questo spazio pubblicheremo, a partire da questo numero, alcuni lavori svolti da Juniores delle SOM nel corso degli anni. I loro interventi considerano la Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili Landi, fondatrice delle SOM, nella sua dimensione di donna, dama di carità, sposa, madre e, quindi, fondatrice. Siamo grati a coloro che hanno elaborato le varie tesi e riteniamo, con il pubblicarle, di rendere l'onore che è dovuto alla Serva di Dio Teresa.

TERESA ORSINI DORIA

DONNA

Vari interventi del Magistero della Chiesa e vari documenti del Concilio Vaticano II (come la Costituzione “Gaudium et Spes” e il decreto sull’Apostolato dei laici “Apostolicam Actuositatem”), affermano che viene l’ora, e l’ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l’ora in cui la donna acquista nella società un’influenza, un irradamento.

C’è stato un cambiamento nella vita di tutti i giorni della donna e nel modo in cui le donne vengono considerate. Cosa significhi essere una donna non è mai stato definito in termini chiari e concisi né aspettative estremamente precise rispetto alle donne sono state espresse sia dalla società che dalla Chiesa. In particolare, il tempo ci ha mostrato e continua a mostrarci che il ruolo della donna, il suo essere, il suo carattere, la sua vocazione specifica dimostrano la necessità della sua figura e del suo ruolo.

In ogni epoca e in ogni paese troviamo numerose donne “perfette” (Prov.31,10) che, nonostante persecuzioni, difficoltà e discriminazioni, hanno partecipato alla missione della Chiesa e quindi alla promozione della donna. Possiamo ricordare qui Teresa Orsini, la cui testimonianza e le cui opere hanno avuto significativa incidenza nella vita della Chiesa, come anche in quella della società. In questo modo la donna perfetta citata dal libro dei Proverbi si dimostra un’insostituibile sostegno e una fonte di forza spirituale per gli altri, che percepiscono le grandi energie del suo spirito.

Da migliaia di anni la Bibbia ha fornito alle donne forza e consolazione ma allo stesso tempo essa è stata usata anche per giustificare l’oppressione della donna. Teresa Orsini vedeva nella Vergine Maria una donna che, come lei, tentò di seguire il proprio cammino di fede, vedendo la realtà per quello che era, comprese certe cose, non ne comprese altre, ma ripetutamente lottò per avere fiducia. Teresa lo fece alla luce della fede che l’aveva sostenuta sempre nella vita, non priva di battaglie e di situazioni difficili.

Teresa Orsini cercò durante tutta la sua vita di essere illuminata dal mistero della fede. I tempi in cui visse erano tempi di grandi sconvolgimenti e rivoluzioni. Le sfide che le idee e le filosofie del suo tempo ponevano alla fede (ritenuta allora una superstizione fanatica) erano sfide radicali. Teresa lasciò che Gesù evangelizzasse anche la sua ricchezza e il suo tenore di vita trasformandoli in altrettanti mezzi, grazie ai quali la carità poteva prendere forma.

Fra tutti i valori presenti nella sua vita, ella mise al primo posto la preghiera, l’ascolto della parola divina, l’Eucaristia e lo sforzo di assimilarla, per farne un segreto di vita da cui ella seppe trarre la forza interiore di contemplazione che la orientò nelle risposte da dare ai bisogni e alle richieste delle anime.

Anche la nostra Madre Fondatrice Teresa Orsini conobbe il mondo del suo tempo profondamente in tutte le sue dimensioni. Era una donna di grande carattere, spirito interiore e una bellezza fisica notevole; lo

capiamo guardando i ritratti che di lei sono stati conservati. Ma una bellezza più avvicente, più fine, promanava dalla gentilezza del suo animo che conquistava subito coloro che l’avvicinavano. Teresa lo sfoggiava per un’aureola di doti morali e spirituali che fecero di lei una donna ammirata, stimata ed amata da tutti. Nobili e proletari facevano a gara nell’esaltare le sue qualità. Pur appartenendo ad una delle più illustri famiglie del suo tempo non dimenticò la gente semplice; pertanto seppe armonizzare i suoi impegni sociali con la carità verso gli altri. In tutto questo manteneva una giusta temperanza di costumi.

Da vera discepola di Gesù, da vera mercante che aveva scovato la perla più preziosa di tutte, Teresa seppe far fruttare il tesoro che aveva trovato. Seppe non farsi condizionare negativamente dai lutti che l’avevano segnata fin dall’inizio della sua esistenza e seppe prendere il meglio dai vari collegi in cui fu mandata a crescere. Anziché vivere di tristezza o di nostalgia, amaramente o risentitamente ripiegata su ciò che le era mancato o le era stato negativo, sviluppò le energie di comunione, comprensione, attenzione, presa da iniziative; seppe leggere e interpretare certi fatti della sua vita come altrettanti segni che sollecitavano una sua personale risposta: la situazione politica e sociale di Roma e quella dei malati, in particolare dei poveri, dei pellegrini, delle donne in difficoltà, delle prostitute, furono per lei non spunti per lamentele sterili o fughe vigliacche, ma occasioni buone per farsi

coinvolgere, per mettersi in mezzo ed impegnarsi. Per questo fu creativamente intelligente, abile organizzatrice, esperta nell'utilizzare mezzi e risorse.

Come anima maturata al sole dell'amore Divino, Teresa seppe armonizzare i suoi doveri di sposa e di madre con le sue opere di carità. Era infatti consapevole di quanto bene o male, una donna potesse causare nella società e nella famiglia. Per poter mandare avanti l'opera da lei fondata, esercitò la virtù della povertà, avendo il cuore distaccato dai beni materiali, si tassa con i propri beni. Nonostante il corpo martoriato dalla malattia, Teresa potè portare avanti l'opera di carità con zelo e fedeltà.

Non possiamo dimenticare che Teresa fu certa pia ed umile, ma all'occorrenza anche battagliera ed indomita; ella aveva nelle vene sangue di gente guerriera quindi per nulla vinta e avvilita. L'eroismo di Teresa ci fa ricordare anche la figura di Giuditta, bella, giusta, fedele e guerriera, che diventa vera madre della patria Ebraica, così come altre donne dell'Antico Testamento: Debora, Giaele ed Ester.

Il suo Spirito non solo la rendeva sempre più grande, ma anche sempre più capace di rappresentare nella vita sociale un elemento morale indispensabile. Teresa fu capace di animare il gruppo di Dame che faceva parte della sua opera; sapeva infondere fiducia morale non solo a coloro che facevano parte della sua famiglia ma anche ai suoi collaboratori che, senza di lei, sembravano quasi perdere del tutto la loro forza e la loro luce.

Teresa era una donna che andava contro corrente senza esitazione e paura, affrontando gli avvenimenti con prudenza e giustizia, soprattutto nei primi momenti della fondazione dell'opera delle pie donne a San Giovanni. Sapeva toccare

tutti i registri dei rapporti umani, compresa la fermezza e la protesta, con flessibilità e intelligenza, sempre per costruire e mai per distruggere.



Anch'ella è stata per il suo genio una guida forte e amabile, in tutto lei manifestava un senso di umanità degno anche della nostra ammirazione.

Teresa fu una laica, una sposa, una madre; aveva un ardente desiderio di rispondere all'invito del Cristo Maestro alla missione, sapeva di non poter far nulla senza di lui, senza la sua grazia; abbandonava sempre tutto nelle mani e alla provvidenza di Dio. Quando Gesù affida una missione, chiede anche collaborazione. Dice il Vangelo di San Giovanni: "Senza di me non potete far nulla". (5,5). Teresa ha risposto a quest'invito di Gesù, ha saputo far comunione con Lui. La comunione con Lui è condizione indispensabile per portare frutto. Allora la comunione implica la missione. Teresa accettò la missione alla quale Gesù la inviava: "curare i malati". Sappiamo che

la comunione rappresenta la sorgente e, insieme, il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione; possiamo dire che Teresa interpretò anche le altre disposizioni date da Gesù ai missionari: la prontezza, l'urgenza, la sobrietà.

Teresa Orsini prese sul serio questo mandato e fu capace di un servizio organizzato ed adeguato alle situazioni di necessità che aveva scoperto e conosciuto.

Curava molto anche i rapporti umani, la carità dell'ascolto e dell'attenzione sincera. Non sono i meriti umani o i segni esterni a farci essere qualcosa, non furono la nobiltà o il titolo principesco a contare in Teresa: "ma l'essere nuova creatura". È questo l'effetto ultimo della missione: l'essere nuove creature, ministri dell'attesa e della costruzione di un mondo nuovo che fiorisce su questo mondo segnato dal dolore e dalla morte. La carità di Teresa ebbe anche una sfumatura particolare, tutta sua; manifestò grande finezza d'animo. È un tratto che appartiene alle sue Figlie spirituali. Il gusto che Teresa aveva per le cose belle insegna a vivere una semplicità nobile, fatta di decoro, di armonia, di pulizia; ci insegna a rigettare la sciattezza, il cattivo gusto. L'esistenza di Teresa dimostra che la sua è stata una strada buona; che anche noi come lei sappiamo e possiamo essere donne intraprendenti e intelligenti, coraggiose e servizievoli, sagge e sicure di noi stesse.

Il mondo di oggi ha bisogno di figure come Teresa per la missione della Chiesa e della società. È un modello per le donne che devono armonizzare la vita familiare con l'opera di carità verso i più piccoli.

Una sfida per le donne di oggi che sono emancipate da tante cose. Possiamo dire che la figura di Teresa come donna vale per tutte le stagioni.

UNA GIORNATA BUCOLICA

Stavo sonnecchiando in poltrona, davanti al televisore messo bassissimo, quando un confuso belare attrasse la particolare attenzione. Alzai il volume, ma non c'era nulla di importante. Incuriosita, apersi la porta-finestra. Una marea di dorsi di pecorelle passava a pochi metri da qui, rasentando il recinto interno della Residenza, incolonnata e guidata da un pastore e da tre grossi cani, pastori maremmani, fieri ed orgogliosi del loro incarico! Le pecore, saranno state più di duecento, si avviavano obbedienti (... timidette, alternando l'occhio e il muso...) verso il grande prato delle Suore, in questa stagione cosparsi di pratoline come una grande nevicata, dove si sparsero brucando. Uno spettacolo insolito e bellissimo per noi! Sembrava di essere in aperta campagna! Mi venne, allora, alla mente un fatto al quale avevo assistito alcuni anni

prima: il rientro dal pascolo di un gregge all'ovile, dove attendevano impazienti ed affamati una infinità di agnellini. Due masse che si incontravano, si mischiavano. Una grande confusione ed un gran frastuono. Poi, dopo pochi minuti, come per incanto, il silenzio più assoluto. Ogni mamma aveva ritrovato il suo piccolo, che pappava appagato e felice!

Una cosa veramente meravigliosa e commovente!

Ma tornando alle nostre ospiti: le pecorelle pascolarono quasi fino a sera e andarono via ordinate ed obbedienti come erano venute.

Certo, se avessimo provato a contarle una per una, ci saremmo sicuramente e serenamente addormentati...!!!

(* Ospite della Residenza)



Il 45° Capitolo generale del nostro Istituto dal tema: “Radicalità evangelica e revisione delle Costituzioni” si è chiuso il 25 novembre 2021

Tutte unite desideriamo ringraziare il Signore per le grazie che ci ha concesso, sia durante la sua difficile preparazione dovuta all'emergenza Covid-19 che lungo i giorni dello svolgimento dello stesso Capitolo. Grazie alla Madre di Misericordia, che abbiamo sentito tanto vicina in questa terra di Loreto a lei consacrata, dove “la tenerezza di Dio ha provocato l'incarnazione del Verbo” (Papa Francesco). Ogni giorno, a mezzogiorno, abbiamo recitato l'Angelus contemplando la Madonna posta sulla cupola della basilica, ammirata dalla nostra Casa Accoglienza San Giuseppe.

Il Capitolo è stato anzitutto un'esperienza spirituale, un tempo di preghiera, di ascolto del Signore, di discernimento e di decisioni prese unicamente nell'intenzione di cercare il Suo Volto e poter così, come Istituto, svolgere la nostra missione di Misericordia nella Chiesa e nel mondo di oggi.

Ognuna di noi Capitolari desidera ringraziare tutte coloro che si è trovata vicine, unite nella medesima ricerca del bene comune, desiderose di compiere al meglio il servizio richiesto da tutte le consorelle sparse nel mondo. Ognuna di noi in questi giorni ha pregato l'una per l'altra, e la piantina di olivo che abbiamo interrato e cosparsa della terra delle varie nazioni di provenienza, rimarrà come segno futuro del grande desiderio di pace e unità che ognuna di noi porta nel cuore. Questa catena di ospitalità misericordiosa la vogliamo continuare, ritornando nelle nostre comunità.



Il Capitolo è stato un punto di arrivo di un lungo cammino di preparazione e si è svolto in clima di fede, di pace e di gioia, in obbedienza al Signore. Ora però diventa un nuovo punto di partenza per tutto l'Istituto. Quindi facciamo appello alla disponibilità generosa di ogni sorella, affinché si assuma le decisioni e gli orientamenti del Capitolo e le Costituzioni rinnovate come sicura indicazione per il cammino dell'Istituto nei prossimi anni; ognuna rendendosi disponibile a compiere la parte che le viene domandata, nella gioiosa obbedienza al Signore e nella certezza 'bella' di spendere la propria vita per la venuta del Regno di Dio nella Chiesa e nel mondo.



Consiglio uscente



Consiglio entrante



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Prot. n. R.62-1/2022

DECRETO

Il XLV Capitolo Generale della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia in seguito ad uno studio approfondito, condotto in vista di una maggiore aderenza al carisma di fondazione, ha sottoposto a revisione il Testo Costituzionale, approvato dalla Santa Sede il 22 giugno 1990.

Con lettera del 6 dicembre 2021 la Superiora Generale ha quindi presentato richiesta di approvazione del Testo modificato delle Costituzioni, votato dall'Assise capitolare, celebrata dal 4 al 25 novembre 2021.

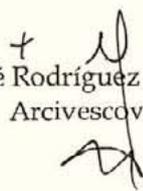
Questa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dopo un attento esame del documento, al quale sono state apportate alcune rettifiche, in virtù del presente Decreto, approva le nuove Costituzioni, secondo l'esemplare redatto in lingua italiana che si conserva nel suo archivio.

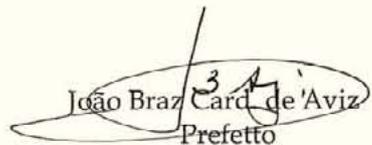
Auspica vivamente che l'osservanza delle Costituzioni sia per le Suore Ospedaliere della Misericordia, fedeli all'intendimento e ai progetti della Fondatrice, la Principessa Teresa Orsini Doria, un aiuto prezioso nella realizzazione della loro vocazione alla sequela di Cristo.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Vaticano, 2 febbraio 2022

Festa della Presentazione del Signore.


✠ José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario


João Braz Card de 'Aviz
Prefetto



SALUTE E FAMIGLIA

“NON CONFORMATEVI,
MA LASCIATEVI TRASFORMARE”

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,2)

Un giorno, in Galilea, un banchetto di nozze è stato allietato dalla presenza della madre di Gesù. È lei a segnalare al figlio, invitato con i suoi discepoli, la mancanza di vino. Le sue parole rivolte ai servi esortano anche noi a continuare a fare quello che Gesù ci dice. Il primo dei segni è l'invito di Dio a non lasciarci ingannare dalle false felicità mondane, ma a lasciarci trasformare da una felicità irresistibile. **Cana è il segno della Gioia esageratamente traboccante che Dio vuole per l'umanità.**

Il maestro di tavola invece ragiona secondo il mondo. Potremmo dire che sia portavoce dello stesso diavolo, che promette cose gustose all'inizio, per poi farci entrare in una logica di perdita, di assenza di gioia, di lontananza da Dio e da se stessi. Anche per quanto riguarda la famiglia la logica del mondo dice così: "All'inizio è tutto bello, c'è passione, emozione, sentimento... illusione di un vino buono che inebria e stordisce... ma poi, arriva il rischio dell'abitudine, della monotonia, della fatica e si finisce per non amarsi più...". È la logica del "vissero infelici e scontenti".

Tante famiglie del mondo, anche santificate dalla Grazia del sacramento, finiscono per sfasciarsi perché seguono questa logica. Credono di vivere l'amore, ma in realtà è un innamoramento che non è

mai sfociato nell'amore e che quindi si sfilaccia alle prime difficoltà. **L'amore, se è Amore, non può finire. Semmai non è mai iniziato.**

A fine giugno 2022 – rinviato dall'anno scorso a causa del Covid – **si terrà a Roma il X incontro mondiale delle famiglie.** Crediamo possa essere un'occasione, per quanti potranno venire ma soprattutto per molti di più che seguiranno da casa quest'evento, per un desiderio di "trasformazione". In un mondo totalmente cambiato, l'invito di Paolo ci dice: "Trasformatevi!". Ci saremmo aspettati: trasformatelo (il mondo)! Invece siamo chiamati a cambiare noi.

Conformarsi al mondo significa vedere le cose che accadono in modo superficiale, soffermandoci su quelle che non vanno e sottolineando le avversità; significa vivere la vita familiare senza un vero progetto, ma con un amore "a tempo", "finché dura".

Credere che il vino nuovo debba sempre venire significa invece rinnovare il modo di pensare, guardando la realtà con gli occhi della fede.

Conformarsi al mondo significa *non comunicare* realmente. La fatica maggiore dei tempi di oggi, che si riscontra anche nelle famiglie, è la mancanza di comunicazione profonda... anzi, a volte l'assenza stessa di comunicazione. Connessi con tutto e tutti, strapieni di messaggi e di immagini, i membri di una famiglia rischiano di perdersi nello schermo di un telefono e di non guardarsi più. **Credere che il vino migliore debba ancora venire significa sapere che ogni gior-**

no c'è qualcosa da raccontarci, qualcosa da comunicare all'altro.

Conformarsi al mondo significa difendere i propri spazi, credendo che il matrimonio debba comunque garantire tra gli sposi il "mio" e il "tuo": il mio tempo libero, la mia macchina, i miei soldi, i miei figli... C'è il rischio ricorrente di determinare i limiti, credendo che comunque con l'altro non sono tenuto a condividere tutto. Ma ciò che non si condivide, divide.

Credere che il vino migliore debba ancora venire significa imparare sempre più a dire "nostro" (invece di "mio" e "tuo")! Significa tendere a ciò che unisce.

L'Amore vero ha un movimento inversamente proporzionale all'età. Cresce, maturandosi nell'esperienza della gioia e del dolore, nella salute e nella malattia. Chi ama veramente, ama l'altro in ogni momento, anche quando ci sembra lontano.

Questa è la fedeltà. Questa è santità. Non è un caso che il tema dell'Incontro Mondiale sarà: **L'amore familiare: vocazione e via di santità?**

Per avere questo vino migliore, frutto della trasformazione, del rinnovamento, occorre che Gesù sia invitato alle nozze, sia ospite nella nostra casa. Ho gustato tante volte nella vita questo vino, in particolare lì dove, anche da tanti anni, ho visto donne assistere i mariti malati (o viceversa) con una tenerezza infinita, anche quando non erano più riconosciute. Basta questo per dire che la Santità abita ancora in tante case. A volte proprio nella porta accanto.

Oggi sarai con me in Paradiso



Il titolo di questa rubrica, dedicata al tema del dolore e della malattia, della speranza e dell'amore, trova la sua ispirazione nel breve dialogo tra Gesù ed il Buon Ladrone sul Golgota. Il Ladrone chiede: "Gesù, ricordati di me...". E Gesù lo rassicura: "... oggi, sarai con me..." (Lc. 23,43). **Ogni articolo sarà dedicato ad un autore specifico: s. Agostino, s. Francesco d'Assisi, s. Teresina, Bernardette, Francesco dei tre bambni di Fatima...**

Prima di tutto, però, desideriamo proporre alcuni chiarimenti che ci permetteranno di comprendere meglio l'insegnamento degli esempi che proporremo in seguito. **Dolore e malattia, speranza e amore. Al di là di ogni rapporto che è possibile stabilire tra i due gruppi di parole, siamo convinti che tra esse intercorra un legame profondo. Interessante. Dotato di una ricchezza maggiore di quella che si può pensare.** Del resto lo stesso Gesù dice: "La donna, quando partorisce ha tristezza...quando ha partorito il bambino non si ricorda più della sofferenza per la gioia che è nato un uomo al mondo" (Gv. 16,21). E ciò anche se nel Vecchio

Testamento Giobbe si lamenta, dicendo: "Oh, se potessi pesare il mio dolore... sarebbe più pesante della rena del mare!" (Giobbe 6,2), giungendo addirittura ad augurarsi: "Preferirei essere soffocato e morire, piuttosto che avere queste mie pene" (Giobbe 8,13).

Si tratta dell'espressione di un desiderio che, a guardar bene, è in contrasto con la promessa fatta precedentemente dal Signore ad Abramo: "Renderò la tua discendenza come la polvere della terra" (Gen. 13,14).

Senza alcun dubbio il dolore può condurre, come vedremo in alcuni personaggi, alla disperazione, anche se al suo estremo fondo ogni dolore può nascondere la possibilità di un'ampia radice di inspiegabilità orientata alla speranza e all'amore. Fratel Carlo Carretto ha scritto un bel libro a proposito intitolato *Perché Signore? Il dolore: segreto nascosto nei secoli.*

Certo: siamo più che convinti che in questo contesto di pandemia mondiale una riflessione a partire dal legame prezioso che esiste tra l'amore per sé, per un figlio, per una madre, per un amico, per altre

persone ed il termine della loro vita o la scoperta di una malattia propria o altrui, può rappresentare un'occasione preziosa per riflettere sul valore della vita e per darsi da fare in modo sensato. Come non pensare a ciò che comporta la ricerca di quella pietra preziosa della quale Gesù dice: "Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo..." (Mt. 13,44). Quanta fatica! Quanti buoni propositi ai quali si può venir meno! E non è un caso e non è per caso se anche Gesù non recita ma urla, urla veramenete: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt. 27,46).

Perché non meditare allora almeno il contenuto del titolo del libro di C. Carretto: *Perché Signore? Il dolore: segreto nascosto nei secoli?*

* Talita Montini, laureata in *Lingue-Letterature Moderne e Storia Contemporanea*. Ha lavorato presso l'*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*. Attualmente collabora con alcune riviste letterarie.



Oltre il dolore

Da quando non sei qui visibile, tutto mi sembra un brutto sogno. Chiedo sempre all'Eterno quando verrà a svegliarmi. Ancora non in maniera definitiva ma a volte lo fa, quando i miei sensi vedono oltre i sensi perché divengono anche loro sensi al servizio dello Spirito. Allora guardo oltre i corpi, oltre la materia e in un lampo sono fuori dal brutto sogno e immersa in una realtà unica e vera, ridente e gioiosa; solo così non sono più sola e l'anima vola fuori dal tempo rapita fuori dal corpo.

Ogni giorno vivo accanto al mio dolore, a volte si siede più distante, a volte più vicino, a volte sta stretto a me e mi avvolge con dolore suo proprio e con amore insieme; sì, perché con lui sento chiara la mia anima che fa parte di un mondo spirituale ma nello stesso tempo è autonoma e vive di luce propria. Lo spirito, allora, si innalza e arriva dove non arrivano i sensi, perché non è il loro mondo. Appena si avvicina è un dolore che mostra tutto se stesso in tutto il suo far male, poi si trasforma in amore e pace nel più alto senso che un uomo può percepire fino a farmi piangere con sollievo da egli stesso.

I giorni passano e io mi trascino il dolore; la primavera inoltra e il sole illumina tutto, tranne il mio cuore. Le ore del giorno sono di più di quelle della notte. I ricordi si fanno più fiochi e la tristezza più profonda. **Se mi affaccendo il tempo scorre e mi sembra di ritrovare un senso al vivere ma poi, più stanca nel corpo e nella mente, anche le preghiere sono meno profonde. È Pasqua. Gesù è risorto, ma era risorto anche ieri; sono io che debbo risorgere con Lui per essere pronta al momento dell'incontro.**

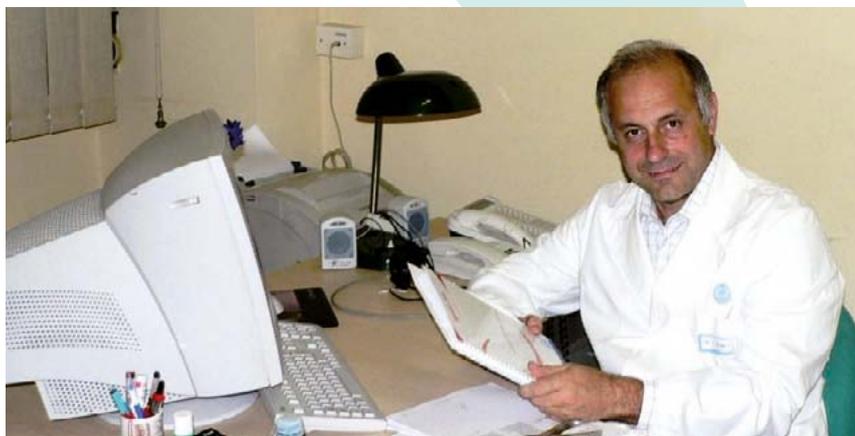
IL PUNTO DI VISTA



Niente come ... il punto di vista può cambiare radicalmente l'immagine della realtà. Per esempio il profilo di una montagna che può sembrare un volto di un gigante dormiente o, chilometri più in là, un animale preistorico o il dorso di un dromedario. Ricordo una trasmissione di Piero Angela in cui ci faceva riflettere sulla forma delle costellazioni: l'orsa maggiore, fra le più note, la vediamo stampata nel cielo come un disegno geometrico, ma le stelle non sono complanari e, in profondità (parliamo di migliaia se non milioni di anni luce) sono così lontane e sole da non poter sapere, se avessero la capacità di chiederselo, che noi le abbiamo accomunate in una ... famiglia.

Chi scrive è un medico di quasi ... ant'anni, ma sostanzialmente un uomo qualsiasi che, come tutti, dopo tanto vivere ha dovuto cambiare molte volte il suo punto di vista che è il miglior modo per tradurre il neologismo romantico ... Welt Anschau (visione del mondo, N.d.R.)!

Dunque eccoci qua negli anni 20 del 3° millennio a sperimentare una vicissitudine planetaria cui abbiamo dato il nome di "Pandemia". Come questo piccolissimo virus il "covid 19" che, pur moltiplicandosi in miliardi di miliardi, identifichiamo come



se fosse uno solo il "covid 19", anche noi umani, non sempre in modo cosciente, abbiamo dovuto rinunciare alla nostra individualità. Non ci sono più confini fra gli stati e neppure confini geografici. Grazie alla nostra ... globalizzazione il "virus", pur se incapace di muoversi, ha superato enormi distanze, catene montuose, distese d'acqua oceaniche. Se tanto male tutto ciò ci ha fatto, ci ha però costretti a rinunciare al naturale e diffuso "delirio di onnipotenza". Le nostre case, i nostri comportamenti, il nostro sapere possiamo paragonarlo alla grotta in cui l'uomo pri-

mitivo si riparava dai predatori e dalle insidie della natura. Per certi versi era, in qualche modo, più saggio poiché non conosceva il deliro di onnipotenza! Le

pandemie non sono certo nuove alla storia della umanità: pestilenze, colera e quant'altro si sono succedute con cadenza quasi regolare nei secoli. Perché? Ora possiamo anche comprenderlo: chi riusciva a sopravvivere diventava immune e così per almeno due o tre generazioni fin quando un'altra pandemia poteva trovare fertile terreno. Non c'erano praticamente difese; sull'eziologia (le forme di vita invisibili) e sul significato (punizioni divine?) si potevano fare solo congetture.

E oggi? È cambiato qualcosa? Certamente! L' homo sapiens ha imparato a contrastare la natura ma non ... a dominarla. Ciò che non è cambiato è la confusione, suggellata dall'antica leggenda della "Torre di Babele", che vediamo persino fra i più esperti. La pandemia dei nostri giorni è stata in qualche modo domata dalle conoscenze scientifiche; ne abbiamo ridotto l'aggressività ma, inconsapevolmente, ne stiamo allungando la durata. Una certezza c'è! Finirà prima o poi, almeno questa fase pandemica. In questo

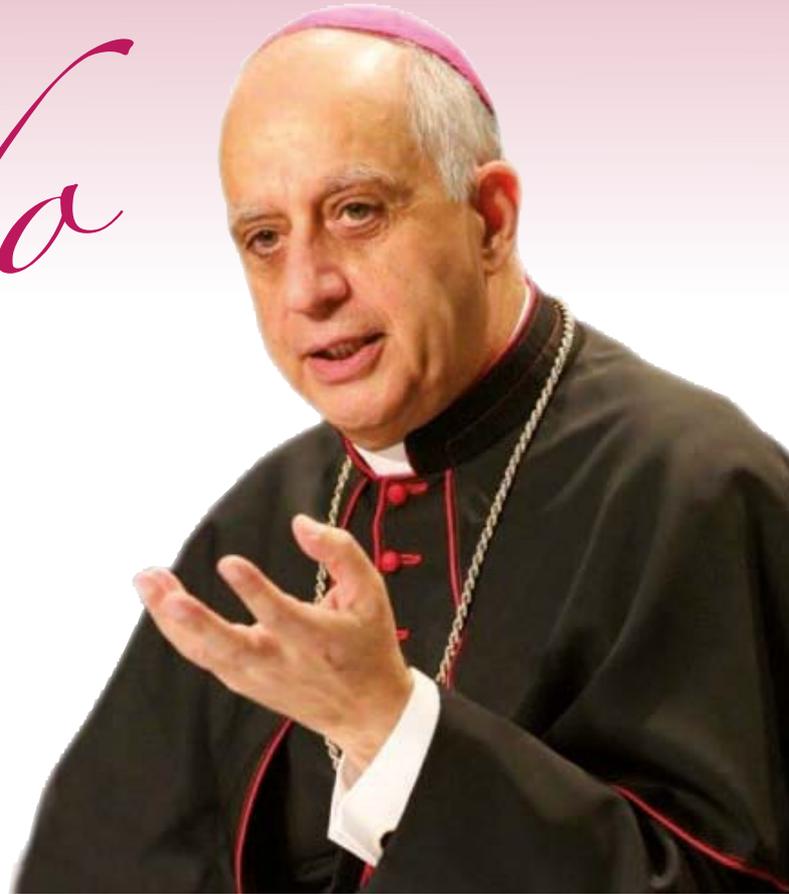
contesto, e torno ora a fare il medico, mi viene spontanea una riflessione: vero è che la medicina può offrire sempre e solo messaggi di probabilità, ma, è pur sempre una scienza! Cioè un metodo per produrre indicazioni inconfutabili!!! Eppure la medicina, diversamente da ogni altra ... scienza, come, per esempio, l'ingegneria, si presta ad interpretazioni sociali spesso infondate. Con inspiegabile facilità si subisce il plagio di presuntuosi ed improvvisati predicatori, si dà spazio alle percezioni, alle sensazioni, alle emozioni piuttosto che alle consolidate conoscenze. Tutto ciò, amplificato a dismisura dai "mass media" e dallo strapotere delle "social network", espande, senza confini, la confusione e genera inarginabili disordini. Ma tutto ciò,

ripeto, passerà! Incasseremo questo insulto naturale! Le nuove generazioni forse, dimenticheranno! Spero con tutto il cuore che, oltre al disastro, maturi nei nostri pensieri il valore del benessere che, senza accorgerci, avevamo, la grande ricchezza della semplicità, il profondo rispetto per la natura, il saggio e razionale utilizzo delle risorse che essa ci offre, il contenimento degli effimeri piaceri che abbiamo trasformato in necessità, e, in sintesi, il rifiuto degli idoli che ci siamo creati ascoltando solo ... l'egoismo!

In sinodo

Papa Francesco in questi anni ci ha sollecitato a tante iniziative. Fin dai primi discorsi del suo pontificato ha utilizzato espressioni che nel corso degli anni sono diventate ormai usuali. Penso, in particolare a “Chiesa in uscita”, “Chiesa come ospedale da campo”, “pastori con la puzza del gregge”... insomma, tante immagini per aiutare tutti i cristiani a trovare le forme adatte per vivere come “discepoli missionari” nel mondo di oggi. Come si vede, è una questione di reale nuova evangelizzazione con la quale siamo tutti chiamati a essere responsabili per condividere la bellezza del Vangelo con gli uomini e le donne che incontriamo ogni giorno. In questi ultimi anni è risuonato in maniera sempre più diffuso il termine “sinodo”, che è stato coniugato in diversi modi: “via sinodale”, “cammino sinodale”, “prospettiva sinodale”... Cosa si nasconde dietro questo termine e cosa propone Papa Francesco alla Chiesa?

“Sinodo” è una parola antica e molto cara alla Chiesa dei primi secoli. Come si sa, è un termine di derivazione greca formato da un suffisso “*syn*” che significa “insieme”, e dal termine “*odòs*” che vuol dire “via”. Indica, quindi, un “camminare insieme”, “essere insieme sulla stessa strada”. Cosa comporta questo per la vita della Chiesa è quanto siamo chiamati a comprendere e vivere nei prossimi mesi. L’immagine, comunque, è già eloquente per se stessa. **Prima di fare il sinodo, siamo invitati a essere sinodo.** Se si vuole, è in questa differenza che si ritrova la forte provocazione che la comunità cristiana è chiamata a fare sua. Siamo così spesso abituati a delegare le nostre attività, tanto da non renderci più responsabili in prima persona della testimonianza che siamo chiamati a offrire. È sufficiente pensare a due momenti importanti quali quello della catechesi e della carità per comprendere immediatamente il cambio di prospettiva che siamo tenu-



ti a imprimere. **I primi educatori alla fede sono i genitori, ma il catechismo è delegato alla catechista; incontrare e sostenere i poveri è un compito che spetta a ogni credente, ma il più delle volte lo deleghiamo ai sacerdoti, alla caritas e a qualche volontario.** Insomma, il sinodo è anzitutto una chiamata alla responsabilità per comprendere che siamo parte di una sola famiglia, di una comunità, della Chiesa. Non un’appendice, ma un membro importante e decisivo. Ognuno con la propria personalità, i carismi che sono stati donati dallo Spirito Santo, i progetti che conserviamo come un ideale di vita, tutto deve diventare una partecipazione diretta e responsabile per la crescita della comunità cristiana nel mondo. **Ripercorrere la nostra storia, mostrerebbe con tanta evidenza quanto la prima comunità cristiana fosse realmente strutturata in maniera sinodale.** Il compito di uno non andava a contrastare quello dell’altro, ma nella complementarità ci si sforzava tutti di dare testimonianza dell’amore che Gesù aveva lasciato come suo testamento perché tutti riconoscessero che lui era presente in mezzo a noi.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Il nuovo consiglio direttivo alla guida della Congregazione è l'evento più importante del mondo SOM di questi ultimi mesi, e non privo di effetti anche per la nostra associazione. La direzione della congregazione affidata per la prima volta ad una suora indiana, è un segnale di profonda integrazione ed esprime anche la volontà di dare un più ampio respiro alle azioni istituzionali in tutto il vasto mondo delle nostre suore.

La Cometa, che ha come scopo istituzionale di realizzare una presenza sempre più attiva nelle realtà più emarginate del nostro continente, potrà trarne un nuovo entusiasmo e nuove motivazioni per indirizzare gli sforzi di tutti alla conoscenza delle realtà più lontane e difficili, alle azioni concrete, alle iniziative volte alla carità.

Proprio di questo c'è bisogno: conoscere le realtà in cui le nostre Suore operano, penetrarne il difficile contesto sociale, immaginare e scoprire i possibili interventi e trovare le modalità e le risorse per poterli realizzare.

Il mio viaggio in India di qualche anno fa, sollecitato da una lungimirante iniziativa di sr Paola, mi ha fatto capire le necessità specifiche di una regione e i possibili interventi che le nostre suore avrebbero potuto realizzare. È bastato promuovere un'idea e

convogliare la generosità di tanta gente per aggiungere qualche mattone ad una storia che le suore avevano già iniziato a costruire.

Mi auguro che la ventata di novità al vertice delle Som porti ad ognuno una nuova spinta a farsi in prima persona pellegrino e missionario nelle regioni in cui le nostre suore lavorano.



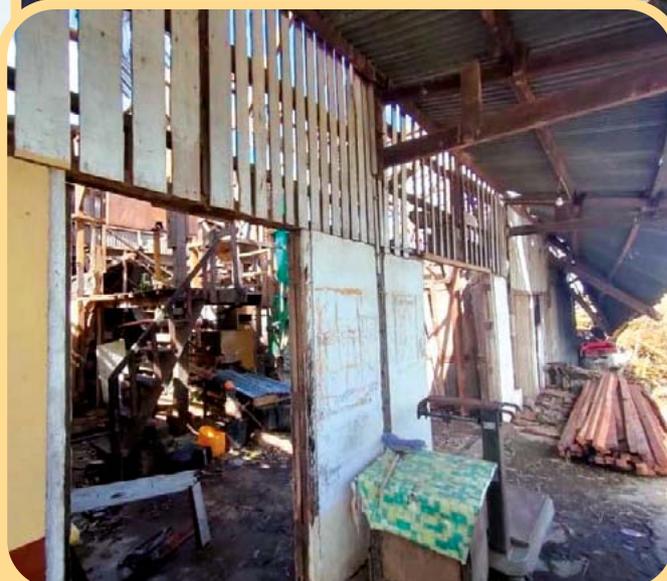
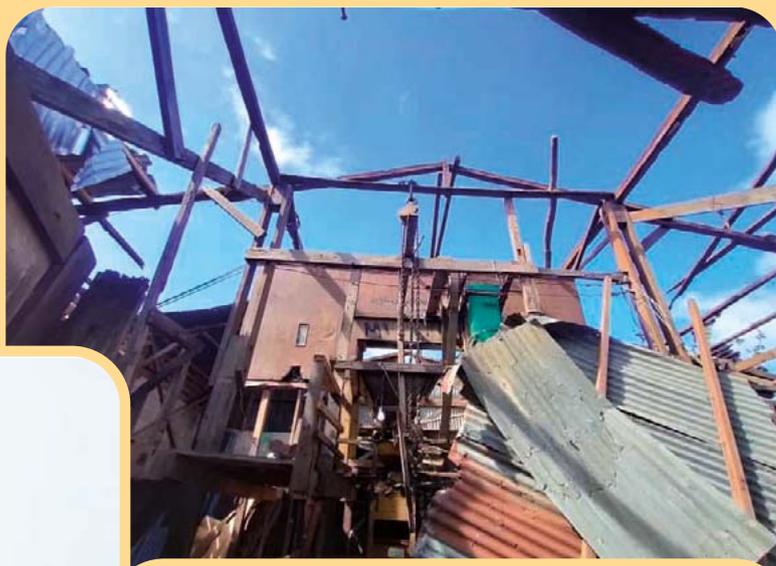
Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps

Aiuti per la ricostruzione nelle Filippine dopo il tifone Odette

Secondo il rapporto diffuso da UNICEF, sono 846.000 i bambini che hanno bisogno di aiuto da quel 16 dicembre scorso quando il tifone Rai-Odette ha spazzato via le loro case e le loro scuole con raffiche di vento da 240 chilometri all'ora, nelle zone di Surigao del Norte, Siargao Island, Dinagat Island, Leyte meridionale, Cebu e Bohol, dove vivono anche molte famiglie delle nostre SOM. Il tifone ha provocato oltre 480 morti e più di 1000 feriti, 500 mila sfollati e un centinaio di dispersi.

Almeno 228.426 case non esistono più da quel giorno e quelle parzialmente distrutte sono 533.579, senza contare l'immenso danno economico legato agli effetti del tifone sull'agricoltura che - sempre secondo i dati diffusi dal governo di Manila - ammontano a 458 milioni di dollari.

Per questo abbiamo deciso di devolvere a questa causa l'intero ricavato del 5x1000 dello scorso anno, pari a una cifra di euro 20.600, per aiutare 22 famiglie nella ricostruzione.



SOS per i bambini malnutriti in Madagascar

Quella che vedete nella foto è una delle casette che ospita i bambini malnutriti di Ifatsy, località a 20 Km dal villaggio Vohipeno sud-est in Madagascar. Qui le nostre SOM si occupano di assistenza sociale e sanitaria per i bambini con problemi di denutrizione o di salute, in collaborazione con la missione di Padre Cento. Vohipeno è una zona malarica e l'assistenza sanitaria è inesistente. Padre Cento, in Madagascar dal 1954, vista la drammatica situazione della zona, chiese alle nostre SOM di far qualcosa per i bambini che le madri portavano in condizioni estreme. Su 100 bambini pesati solo due raggiungevano un peso normale! Iniziarono quindi ad accoglierli in capanne, a curarli e soprattutto a nutrirli. Il numero poi è cresciuto e si sono un po' organizzati con 3-4 "maestre" che attualmente accudiscono circa 200 bambini di cui 50-60 restano anche di notte: sono tutti con un'età compresa tra i 4 anni e l'età scolare. Mediamente vengono tenuti per circa due o tre anni poi quelli che hanno famiglia rientrano. La seconda attività del Preventorio è la mensa scolastica per i bambini bisognosi della scuola elementare adiacente, per garantire almeno un pasto. Insomma, un grande lavoro che ha bisogno del nostro aiuto per ristrutturare le casette che ospitano mensa, infermeria, dormitorio e ricreazione e garantire almeno un pasto sano al giorno ai bambini malnutriti.



Insomma, un grande lavoro che ha bisogno del nostro aiuto per ristrutturare le casette che ospitano

mensa, infermeria, dormitorio e ricreazione e garantire almeno un pasto sano al giorno ai bambini malnutriti.

Un maialino da crescere in Rwanda

Prosegue l'impegno delle SOM a Kizibere, a novanta chilometri da Kigali, capitale del Rwanda, ma per gli ultimi venti chilometri la strada è sconnessa e in caso di pioggia diventa impraticabile.

La missione, negli ultimi 4 anni, ha dato vita ad alcuni progetti, tra cui il centro nutrizionale, la scuola di cucito e 'Porci per i poveri', che ha visto la consegna di alcuni maialini alle famiglie che li allevano per farli riprodurre e poi venderli.



Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

seguici anche su



You Tube

Conto corrente bancario
Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM
conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma

di Pierino Montini

MIGLIORARSI TUTTI: INSIEME



Nel numero precedente abbiamo accennato alla leggenda che racconta di due re ricchi e potenti, rinchiusi nella propria superbissima abitazione regale. Il racconto merita una breve riflessione a partire dal momento in cui i due si resero conto dell'estrema distanza che esisteva tra il loro essere considerati e riveriti come re-padroni e le dolorose esperienze vissute dagli abitanti dei loro regni. La situazione, infatti, era veramente tragica. Era necessario prendere dei provvedimenti urgenti. Per questo i due iniziarono a pensare su cosa fare per elevare la condizione di vita dei sudditi. Chiesero consiglio anche agli esperti dei rispettivi regni. Poi decisero.

Il primo re accettò il consiglio di colui che era ritenuto il più saggio del regno. Costui gli suggerì di vendere tutte le ricchezze e di distribuire il ricavato a tutti. Solo così, infatti, tutti, dal più piccolo al più grande, sarebbero potuti diventare felici. Il re ordi-

nò di fare così e così fu fatto. Perché? Perché credeva che solo in quel modo i suoi sudditi avrebbero potuto condurre una vita da re come lo era già lui.

Il secondo re, dopo aver pensato e ripensato di persona e dopo aver chiesto e richiesto consiglio a tutti i sapienti del regno, mise da parte i propri titoli nobiliari, rinunciò ufficialmente alle proprie ricchezze e andò a vivere dove e come vivevano i suoi sudditi. Perché? Perché desiderava con tutto se stesso insegnare ai suoi sudditi non il modo di essere tutti simili tra loro, ma l'importanza e la necessità di collaborare ognuno a suo modo, per migliorarsi tutti: INSIEME.

Ed ora ci domandiamo a partire, però, da *...i respiri dell'anima...*: per quale re tifiavamo? A quale gruppo di sudditi vorremmo appartenere?

Non c'è alcun dubbio: nessun re metterebbe in gioco se stesso al modo dei due re! Da parte nostra: preferiremmo essere sudditi

del primo re piuttosto che del secondo. Ci auguriamo, però, che la parte migliore di noi si manifesti lì dove desideriamo che qualcuno ci insegni, ci educi, ci dia dimostrazione di sé come *Colui che è con noi*, nonostante tutto. Aspirassimo, cioè, al **desiderio di quel Qualcuno che si manifesta come Colui che ci incontra lungo la nostra via, faticosa e lunga. Che sia, per ognuno di noi e per ognuno di noi a suo modo, il buon Samaritano. Che ci aiuti a guarire e ci conduca al sicuro.** Anche senza lasciar detto *Chi è* e tenendo assolutamente al suo anonimato. Perché? Perché Egli è lungo la nostra via ed è la *Via*.

La profondità e la vastità del Mistero, infatti, sono incalcolabili. Iniziamo a far meno di ciò per cui non vale la pena vivere - come è scritto nel Vangelo - per innamorarci di Colui al quale vale veramente donare prima di tutto la nostra vita. Il tutto a partire da ciò che ci ispirano *...i respiri dell'anima...*

In occasione dell'incontro mondiale delle famiglie, che si terrà dal 22 al 26 giugno prossimo, papa Francesco ha indirizzato, il 26 dicembre scorso, a tutti gli sposi, una lettera dalla quale estrapoliamo alcuni punti salienti.

Famiglia “Amoris Laetitia”

“(…) Sempre ho tenuto presenti le famiglie nelle mie preghiere, ma ancora di più durante la pandemia, che ha messo tutti a dura prova, specialmente i più vulnerabili. Il momento che stiamo attraversando mi porta ad accostarmi con umiltà, affetto e accoglienza ad ogni persona, ad ogni coppia di sposi e ad ogni famiglia nelle situazioni che ciascuno sta sperimentando. Il contesto particolare ci invita a vivere le parole con cui il Signore chiama Abramo a uscire dalla sua terra e dalla casa di suo padre verso una terra *sconosciuta* che Lui stesso gli mostrerà (cfr *Gen* 12,1). **Anche noi abbiamo vissuto più che mai l'incertezza, la solitudine, la perdita di persone care e siamo stati spinti a uscire dalle nostre sicurezze, dai nostri spazi di “controllo”, dai nostri modi di fare le cose, dalle nostre ambizioni, per interessarci non solo al bene della nostra famiglia, ma anche a quello della società, che pure dipende dai nostri comportamenti personali.**

(…) Come Abramo, ciascuno degli sposi esce dalla propria terra fin dal momento in cui, sentendo la chiamata all'amore coniugale, decide di donarsi all'altro senza riserve. Così, già il fidanzamento implica l'uscire dalla propria terra, poiché richiede di percorrere insieme la strada che con-

duce al matrimonio. Le diverse situazioni della vita – il passare dei giorni, l'arrivo dei figli, il lavoro, le malattie – sono circostanze nelle quali l'impegno assunto vicendevolmente suppone che ciascuno abbandoni le proprie inerzie, le proprie certezze, gli spazi di tranquillità e vada verso la terra che Dio promette: essere due in Cristo, *due in uno*. Un'unica vita, un “noi” nella comunione d'amore con Gesù, vivo e presente in ogni momento della vostra esistenza. Dio vi accompagna, vi ama incondizionatamente. Non siete soli!

Cari sposi, **sappiate che i vostri figli – e specialmente i più giovani – vi osservano con attenzione e cercano in voi la testimonianza di un amore forte e affidabile.** (…) Certo, educare i figli non è per niente facile. Ma non dimentichiamo che anche loro ci educano. Il primo ambiente educativo rimane sempre la famiglia, nei piccoli gesti che sono più eloquenti delle parole. Educare è anzitutto accompagnare i processi di crescita, essere presenti in tanti modi, così che i figli possano contare sui genitori in ogni momento. L'educatore è una persona che “genera” in senso spirituale e, soprattutto, che “si mette in gioco” ponendosi in relazione. Come padri e madri è importante relazionarsi con i figli a partire da un'autorità ottenuta

giorno per giorno. Essi hanno bisogno di una sicurezza che li aiuti a sperimentare la fiducia in voi, nella bellezza della loro vita, nella certezza di non essere mai soli, accada quel che accada (…). Pertanto, vi esorto, cari sposi, a partecipare nella Chiesa, in particolare nella pastorale familiare. (…) **La vocazione al matrimonio è una chiamata a condurre una barca instabile – ma sicura per la realtà del sacramento – in un mare talvolta agitato.**

(…) Solo abbandonandovi nelle mani del Signore potrete affrontare ciò che sembra impossibile. La via è quella di riconoscere la fragilità e l'impotenza che sperimentate davanti a tante situazioni che vi circondano, ma nello stesso tempo di avere la certezza che in questo modo la forza di Cristo si manifesta nella vostra debolezza (cfr *2 Cor* 12,9). È stato proprio in mezzo a una tempesta che gli apostoli sono giunti a riconoscere la regalità e la divinità di Gesù e hanno imparato a confidare in Lui.

(…) **Non dimenticate che il perdono risana ogni ferita. Perdonarsi a vicenda è il risultato di una decisione interiore che matura nella preghiera, nella relazione con Dio, è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia quando lo si lascia agire, quando ci si rivolge a Lui.**

A tale proposito, permettetemi di

rivolgere una parola ai giovani che si preparano al matrimonio. Se prima della pandemia per i fidanzati era difficile progettare un futuro essendo arduo trovare un lavoro stabile, adesso l'incertezza lavorativa è ancora più grande. **Perciò invito i fidanzati a non scoraggiarsi, ad avere il "coraggio creativo" che ebbe san Giuseppe, la cui memoria ho voluto onorare in questo Anno a lui dedicato. Così anche voi, quando si tratta di affrontare il cammino del matrimonio, pur avendo pochi mezzi, confidate sempre nella Provvidenza (...)**

Prima di concludere, desidero inviare un saluto speciale ai nonni e alle nonne che nel periodo di isolamento si sono trovati nell'impossibilità di vedere i nipoti e di stare con loro; alle persone anziane che hanno sofferto in maniera ancora più forte la solitudine. **La famiglia non può fare a meno dei nonni, essi sono la memoria vivente dell'umanità, «questa memoria può aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente».**

San Giuseppe ispiri in tutte le famiglie il coraggio creativo, tanto necessario in questo cambiamento di epoca che stiamo vivendo, e la Madonna accompagni nella vostra vita coniugale la gestazione della cultura dell'incontro, così urgente per superare le avversità e i contrasti che oscurano il nostro tempo. Le tante sfide non possono rubare la gioia di quanti sanno che stanno camminando con il Signore. Vivete intensamente la vostra vocazione. **Non lasciate che la tristezza trasformi i vostri volti.** Il vostro coniuge ha bisogno del vostro sorriso. I vostri figli hanno bisogno dei vostri sguardi che li incoraggino. I pastori e le altre famiglie hanno bisogno della vostra presenza e della vostra gioia: la gioia che viene dal Signore!"





ANTONIETTA E SERGIO: “TUTTI ABBIAMO BISOGNO DI UN HOGAR”

Quella di Antonietta e Sergio, avelinesini trapiantati a Roma, è una bellissima storia di accoglienza e gratuita.

“Ci siamo conosciuti a metà degli anni '90: frequentavamo entrambi ambienti del volontariato cattolico”, raccontano. Antonietta infatti, veniva dall’Azione

Cattolica, Sergio era legato alla Caritas diocesana e ad alcuni relativi gruppi e tutt’oggi sono impegnati in parrocchia.

Dopo il matrimonio, celebrato nel 2001 e il trasferimento per motivi di lavoro a Roma, la coppia coltiva il pensiero di allargare la famiglia. “Il desiderio di avere bambini era qualcosa che ci accumulava, di

cui fantasticavamo già da fidanzati. Purtroppo ripetuti tentativi per averne erano rimasti senza esito, si resero necessari degli accertamenti medici. La scoperta di avere dei problemi che ci rendevano poco fertili non fu piacevole. In quegli anni ci furono anche due gravidanze cominciate ed interrotte dopo poche settimane; la prima volta

non fu semplice elaborare il lutto di quella perdita. Altrettanto poco piacevole fu affrontare la trafila di un paio di fecondazioni in vivo che provammo a fare, anche queste senza esito. Cominciammo ad interessarci alla tematica dell'adozione e fu con un certo senso di liberazione che a dicembre 2006 presentammo domanda al Tribunale di Roma”.

Passano 5 lunghi, lunghissimi anni per loro, che, nel frattempo, si preparano a diventare genitori seguendo dei percorsi con l'ente scelto per l'adozione internazionale. Finalmente, nell'agosto 2011, ricevono la conferma dal Tribunale per una coppia di fratellini peruviani e, un mese dopo, si ritrovano a Lima. *“Il giorno dell'incontro con i bambini eravamo letteralmente due pentole in ebollizione. Per un disguido sul volo eravamo arrivati con un giorno di ritardo. La stizza per questo ritardo si mescolava con l'emozione dell'imminente incontro con quelli che sarebbero stati i nostri figli, in un inestricabile groviglio. Quando li vedemmo scendere dalle scale del piccolo hogar (letteralmente focolare, in senso più esteso casa, viene utilizzato anche per le case famiglia che ospitano*

bambini) che li ospitava, eravamo sorridenti e congelati, in attesa degli eventi. Cristhian fu bravissimo a sbloccare la situazione, venendoci subito incontro ed abbracciandoci, Kiara lo seguì subito dopo. L'apertura dei doni che gli avevamo portato impegnò i primi minuti; dopo mezz'ora eravamo tutti più rilassati, impegnati come eravamo in giochi, disegni, racconti, nel nostro spagnolo un po' stentato e nel loro paziente ripetere le cose che non capivamo”.

Inizia una nuova vita per tutti e quattro. *“Francamente non crediamo di essere noi particolarmente bravi: fortunati, forse. Ma la nostra fortuna più grande è stata quella di trovare una risposta ai nostri rispettivi bisogni: noi volevamo dei bambini quanto Cristhian e Kiara avevano bisogno di una famiglia. Certo, ci sono stati - e ci sono - pensieri, preoccupazioni, fatiche. Ad esempio, nel 2015 Antonietta ha avuto un'opportunità professionale molto interessante, avendo la possibilità di andare a Lussemburgo per due anni. Ci siamo spostati tutti, forti del fatto che alla scuola europea c'era la sezione italiana ed i ragazzi avrebbero avuto la possibilità di studiare la maggior parte delle materie in italiano. È*

stata un'esperienza molto significativa per tutti (dopo un anno e mezzo anche Sergio ha avuto la possibilità di lavorare lì), eppure dopo tre anni siamo dovuti rientrare, perché la scuola europea che tanto ci aveva incantato all'inizio, la scuola con sette sezioni linguistiche, si era mostrata incredibilmente incapace di parlare la lingua dell'inclusione e dell'accoglienza verso chi, come Cristhian, aveva mostrato qualche difficoltà di apprendimento. Tuttavia è stata un'esperienza molto arricchente - con alcuni degli amici incontrati allora ancora ci sentiamo e, quando possibile, frequentiamo.

Alla domanda su quale sia il messaggio che vorrebbero condividere in preparazione del prossimo Incontro mondiale delle famiglie, (Roma, 22-26 giugno 2022), rispondono riallacciando i fili della memoria: *“In un'epoca di grandi trasformazioni, in cui vengono riviste tutte le “certezze” sulle relazioni uomo-donna, genitori-figli, sul modo stesso con cui i figli si ottengono, continuiamo ad avere bisogno di un hogar, di un focolare da cui partire e da costruire a nostra volta, in cui ritrovarci e ritrovare coloro a cui vogliamo bene”.*



Tanto di cappello*

In un paese dove non esiste diritto ad essere curati se non si è in grado di pagare, a Henintsoa si è comunque accolti e presi in cura secondo le disponibilità tecniche del momento. L'ospedale, inoltre, con una scelta inconsueta nei paesi africani, fornisce l'alimentazione sia ai malati che ai parenti che fanno loro assistenza.

Alla dimissione le suore portano a conoscenza del malato le spese sostenute per curarlo: di fatto una cifra quasi simbolica che, tra l'altro, non tiene ovviamente conto dell'apporto delle risorse umane e materiali messe a disposizione dai volontari.

L'intento è quello di non limitarsi a curare, ma di cogliere l'occasione per educare la popolazione: è necessario che imparino a pensare anche alla salute propria e dei familiari, a preoccuparsi della vita, non solo della morte, per la quale, secondo gli usi locali, sono disposti a sostenere ingenti spese e, pur essendo cronicamente iponutriti, arrivano ad offrire un ricco banchetto in onore del defunto.

A prescindere dall'importo comunicato le suore si limitano ad accettare ciò che il paziente o i suoi familiari



sono nelle condizioni di dare: spesso per i più poveri anche solo un sorriso ed un grazie che viene dal cuore. La sensibilizzazione è efficace: si può constatare concretamente che nella popolazione la dignità è proporzionale alla povertà. Quasi sempre li si vede tornare a distanza di tempo e portare piccole somme di denaro, un pollo, del riso o della frutta come impegno di restituzione.

Mi era già capitato di veder manifestare gratitudine in tutti i modi. Questa è stata senz'altro la più originale.

Uscivo dalla sala operatoria per andarmi a rinfrescare sotto la scarna doccia della mia camera. Sul breve percorso per raggiungerla vedo una donna venirmi incontro: sul capo oltre a quello personale porta una

colonna di cappelli sovrapposti. Mi fa cenno di fermarmi si toglie dalla testa uno dei cappelli e, porgendomelo con un sorriso, mi rivolge la parola. Penso che voglia vendermelo, afferro solo la parola: “Misaotra” – grazie-, ma non riesco a capire altro, scorgo la suora affacciarsi alla porta degli ambulatori e le faccio cenno perché mi venga in soccorso. La suora l’ascolta, sorride e si limita a dirmi di aspettare un momento. Rimango solo con la donna che, continuando a sorridermi, mi invita a gesti a provarmi il cappello che ho ancora in mano. Non posso che ubbidirle, annuisce per manifestare la sua approvazione, estetica forse?, non so, ma è visibilmente contenta. Qualche minuto e vedo comparire tutti i colleghi dell’équipe (eccezionalmente cinque), con loro, sorretta da suor Lea, la giovane ragazza che pochi giorni prima avevo operato dell’ennesima splenectomia: nonostante l’incedere ancora incerto è ormai pressoché pronta per la dimissione. Mentre sto finalmente realizzando la suora mi dice: “È la mamma! È felice per quello che avete fatto alla figlia. Vi vede sempre girare senza cappello, ha detto che non è bene... e ha pensato di ringraziarvi così!”.



In Madagascar tutti, uomini e donne, portano il capo rigorosamente coperto, un gesto sicuramente finalizzato a proteggersi dal sole, ma così radicato nella tradizione da assumere quasi un significato rituale: nel corredo di ogni neonato non manca mai un berrettino che la mamma si premura di mettergli sul capo appena nato.

*Racconto tratto dal libro dell'autore
"Mani buone... per l'Africa"

CORREZIONE FRATERNA

Un esercizio particolarmente impegnativo nel praticare il prendersi cura del proprio prossimo è senz'altro quello della correzione fraterna: una "pratica" che, a partire dalla condizione pregiudiziale e intrinseca di un atteggiamento sereno e benevolo, richiede la capacità di porsi profondamente in empatia con l'altro, non solo per comprendere per cosa ed in cosa aiutarlo, ma anche come riuscire a farlo con efficacia.

Una premessa altrettanto indispensabile è quella della reciprocità: **chi avverte l'opportunità di offrire correzione è bene abbia fatto esperienza di averne ricevuta e di essere stato in grado di accettarla.** Aver compreso di averne tratto beneficio ed essere stato in grado di provare intima gratitu-

dine per chi l'ha praticata nei suoi confronti è condizione predisponente ad un'azione intrapresa con serenità.

In sintesi si tratta di convenire che aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi per poter migliorare e migliorarsi è prima di tutto un grande servizio.

Questi concetti sono ben espressi dalle parole di Proverbi 9,8s: "Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato... . Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere".

Formulare un'analogia può mettere ancor più in evidenza i concetti espressi. Penso al lavoro di un allenatore il cui fine professionale è quello di mettere in condizione l'atleta per trarre il massimo dalle sue doti naturali e riuscire a metterle efficacemente in atto nel momento della prestazione: egli (il trainer), per ottenere il risultato prefisso, deve impegnarsi a rilevare ogni imperfezio-

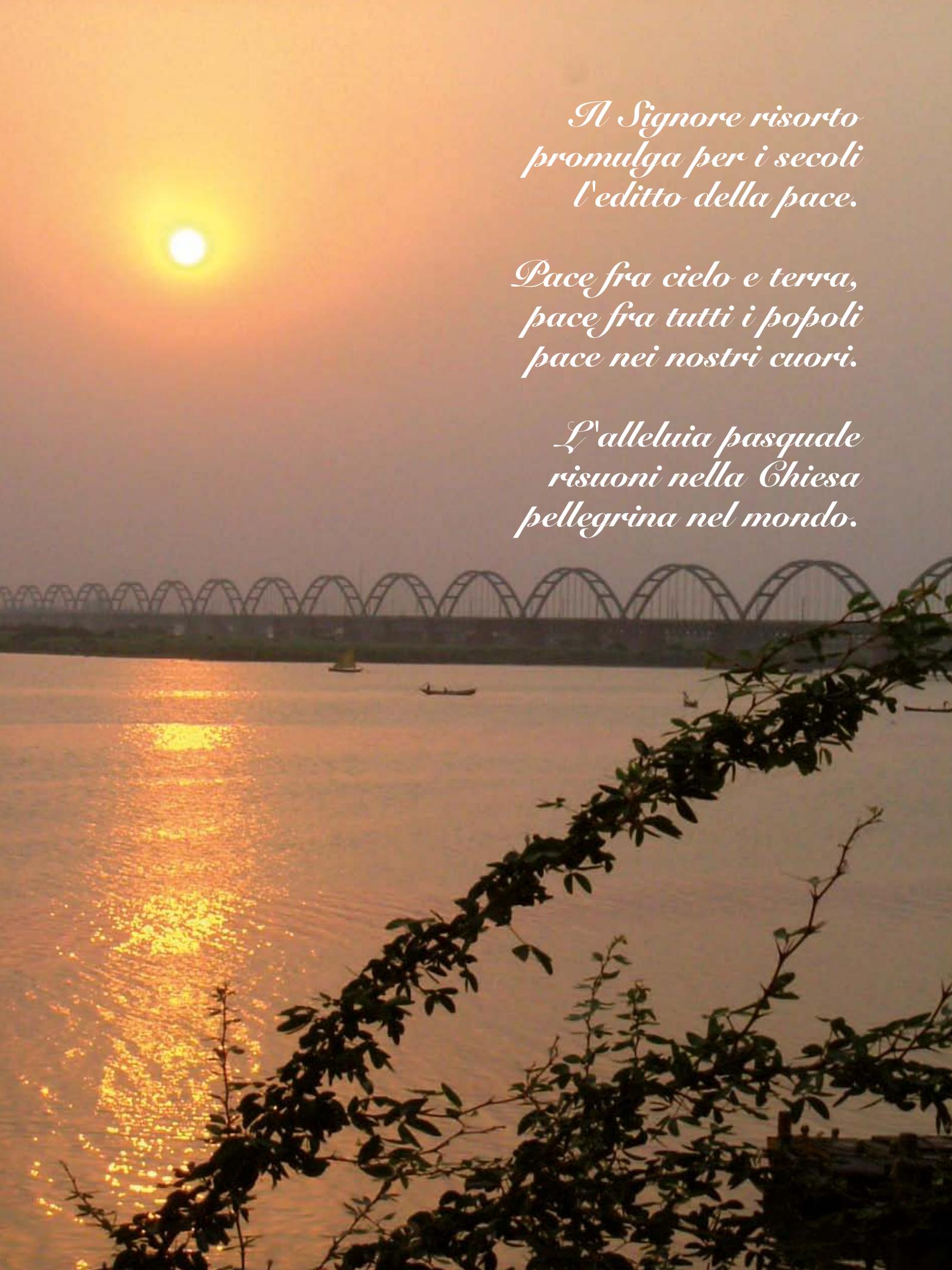
ne dell'atleta e portarla costruttivamente alla sua conoscenza fornendogli i suggerimenti tecnici utili per correggerla e migliorarsi.

L'atleta per parte sua potrà e dovrà riuscire a vivere con attitudine positiva i rilievi ricevuti: in questo modo, vivendoli con spirito di gratitudine, ne trarrà il massimo vantaggio per migliorare le sue prestazioni.

Mi sembra in tal senso di poter riproporre il mio aforisma pensato per il mio lavoro e trasmesso ai miei allievi: "Solo un chirurgo (leggi uomo) capace di riconoscere i propri limiti e annetterseli è in grado di limitare i propri errori e progredire".

Arrivando a fare proprio questo fondamentale assunto, non si può che essere profondamente grati a chiunque, ci avvicini con un leale intento di correzione fraterna.





*Al Signore risorto
promulga per i secoli
l'editto della pace.*

*Pace fra cielo e terra,
pace fra tutti i popoli
pace nei nostri cuori.*

*L'alleluia pasquale
risuoni nella Chiesa
pellegrina nel mondo.*

La famiglia: centro del cambiamento sociale



L'evoluzione della società moderna ha imposto all'istituzione famiglia una rivisitazione di se stessa, del suo ruolo e delle sue funzioni, per rispondere alle esigenze, variegata e complessa, di una realtà in divenire. L'affermarsi di nuovi stereotipi e riferimenti diversi dal passato la portano quindi a divenire parte attiva del cambiamento. Nella società, per la società.

È questo il tema del X Incontro mondiale delle famiglie, dal 22 al 26 giugno. L'evento voluto da Papa Francesco che quest'anno vuole coinvolgere le Diocesi di tutto il mondo, chiama le famiglie a divenire il "seme" attivo della comunità. E a rivedere quel patrimonio culturale e valo-

riale, che ne ha fatto la prima scuola di umanità, socialità e vita cristiana, ma che oggi non riesce a confrontarsi con un contesto sociale che cambia. E che richiede all'istituzione cardine della comunità di plasmarsi e adeguarsi, attivamente, ai tempi odierni.

Il Pontefice stesso è consapevole che la famiglia oggi viva una situazione paradossale alla luce della perdita del suo budget umano e culturale. Il luogo che continua a rappresentare la chiave della felicità, il luogo della sicurezza, del rifugio, del sostegno per la propria esistenza è divenuto nello stesso tempo lo specchio, e il crocevia, di tutte le fragilità che oggi caratterizzano la nostra società.

La direzione quindi deve essere invertita, attraverso nuove ed energiche politiche finalizzate a ridare alla famiglia una nuova dignità all'interno del contesto sociale, politico ed economico. E questo per portare l'istituzione a essere parte attiva, e non mero ricettore, di una nuova pastorale che consenta alla famiglia di vivere la società odierna, e i suoi innumerevoli problemi, da protagonista. La società globalizzata infatti potrà trovare un futuro di civiltà, solo nel momento in cui sarà capace di promuovere una cultura della famiglia che la ripensi come cardine vitale della comunità cristiana.

L'alternativa? Una globalizzazione della solitudine e dell'indifferenza che non ci meritiamo.

CONTRAPPOSIZIONI

Non ne siamo affatto usciti migliori

Si affermava – sembra ormai tanto tempo fa! – che dalla pandemia saremmo usciti migliori. Ci si auspicava che sarebbe durata il tempo di una stagione, di un anno, della scoperta di un vaccino che ce ne avesse liberati per sempre. Adesso, le cose di cui si può esser certi sono soltanto due: il coronavirus Sars-Cov-2 non sparirà dal pianeta e noi non siamo affatto migliori di prima. È ormai innegabile che il persistente stress psichico ingenerato dalla paura abbia determinato una divisione ed una disgregazione sociale senza precedenti ed il non accorgersi di ciò sta spingendo la nostra società verso un baratro da cui sarà molto difficile risalire. Il considerare chi ha idee differenti sulla opportunità di procedere con vaccinazioni, restrizioni e compressione delle libertà, come un nemico da combattere ogni giorno, dai salotti televisivi fino all'interno delle nostre case, in famiglia e fuori, è quanto di più deleterio ci possa essere per il nostro equilibrio mentale; la non accettazione dell'altro come essere unico e pensante a suo modo comporta la negazione stessa del valore della vita. Un essere umano è influenzato fin dalla nascita dall'ambiente esterno e ciò inevitabilmente porta ad una differenziazione del funzionamento cerebrale, che si strutturerà in maniera unica... ma, senza addentrarsi in spiegazioni scientifiche che non rientrano nelle competenze di chi scri-

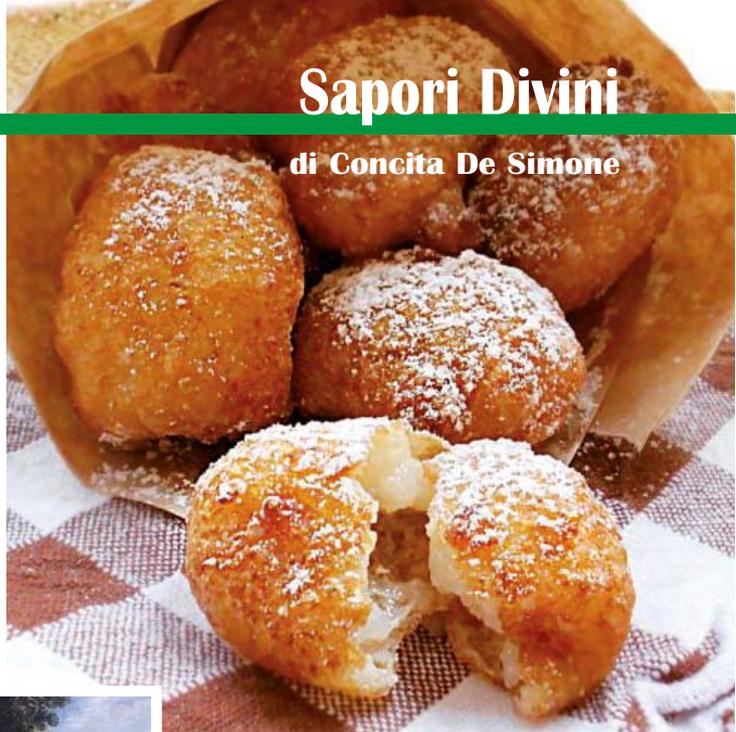
ve, soffermiamoci su poche semplici considerazioni: la malattia e la morte fanno parte dell'esperienza terrena e non è assolutamente possibile evitarle innalzando barriere ideologiche ancorché fisiche fra noi ed il resto del mondo. **Il rischio zero non esiste, per nessuno ed in nessun contesto.** Bisogna rifuggire ogni tipo di estremismo che ci contrapponga in *buoni e cattivi, sicuri e non sicuri* solo perché vaccinati o non (!), non può continuare questa sorta di ostracismo nei confronti di chi in primis mette maggiormente a rischio sé stesso rifiutando un vaccino che ha dimostrato di poter quantomeno proteggere dal peggio, né d'altra parte si può seguitare ad additare le persone che si sono fidate della scienza apostrofandole con epiteti ingiuriosi, derisori ed inutilmente provocatori.

Certamente le leggi e le normative devono essere rispettate, ma nel quotidiano, nel nostro piccolo, noi possiamo e dobbiamo fare qualcosa per fermare questa deriva distopica che si sta avvicinando sempre più pericolosamente ad un punto di non ritorno. Certamente chi continua ad evitare di avvicinarsi al viso di un altro essere umano perché tuttora terrorizzato all'idea di contagiarsi, nonostante abbia già ricevuto tre dosi di vaccino, difficilmente riuscirà a tornare ad una normalità di vita sociale, indispensabile ed imprescindibile, senza un adeguato sostegno; di contro, chi rifiuta

ostinatamente di accettare la realtà, ovvero che nessuno è esente da rischi e che pertanto è necessario seguire le indicazioni di chi ne sa di più dopo essersi formato con anni ed anni di studi, ha anche lui un evidente ed urgente bisogno di riacquistare la lucidità necessaria e trovare un equilibrio, per non lasciarsi sopraffare da pensieri paranoici fondati soltanto sull'amplificazione delle peggiori paure. Allo stato attuale delle cose, **rincorrere il rischio zero è una pura chimera** che fa perdere di vista quello che dovrebbe essere l'obiettivo primario: **tornare a vivere appieno la vita senza ergersi in cattedra, senza arrogarsi il diritto di escludere o di allontanare qualcuno** solo perché non corrispondente ai propri canoni.

Vorrei concludere con una riflessione su quel particolare stato connaturato alla fragilità umana nel quale tutti ci siamo ritrovati e ci ritroveremo, prima o poi: la malattia. Anche i più immunizzati del caso possono (o potranno) aver bisogno di aiuto perché afflitti da qualche male più o meno contagioso. Ecco, San Francesco e Santa Teresa di Calcutta ci hanno offerto il loro esempio di santi ma, anche se non possiamo pensare di raggiungere il loro livello, noi tutti **dovremmo comunque ricordarci della fragilità che ci accomuna gli uni agli altri, prima di tenere a distanza qualcuno** solo perché inappropriatamente etichettato come "untore".

LE FRITTELLE DI SAN GIUSEPPE



Non solo bignè! Per il 19 marzo, in occasione della festa di san Giuseppe, quest'anno ce ne andiamo in Toscana, dove il papà terreno di Gesù si celebra con gustose frittelle di riso.

Si tratta di un'antica tradizione, descritta già nel "Libro de arte coquinaria" di Maestro Martino de' Rossi nel Cap. V ("Per ogni frictella"): "Fa' cocere il riso molto bene ne lo lacte, et cavandolo fora per farne frittelle observerai l'ordine et modo scripto di sopra (allude alle ricette precedenti in cui si parla di "fare le frittelle tonde con mano ovvero in quale altra forma ti piace, mettendole a frigere in bono strutto o botiro, ovvero in bono olio"), excepto che non gli hai a mettere né caso (formaggio) né altro lacte".

Nel tempo, sono arrivate le varianti: c'è chi ci mette la farina nell'impasto e chi no, chi cuoce il riso solo nel latte, chi in acqua e latte in parti uguali, chi ci mette l'uvetta e chi no. Fate a vostro piacimento!

Ingredienti (dosi per 6 persone circa, dipende quanto siete golosi!)
1/2 l di latte intero; 150 g di riso; 2 cucchiaini di zucchero; 2 uova; scorza di un limone; 2 cucchiaini di farina; 30 g di burro; 1/2 cucchiaino di lievito per dolci; 50 g di uvetta; 1 bicchierino di Vin Santo; 1 pizzico di sale; Olio per friggere.



Preparazione:

Iniziate mettendo in pentola il latte con un bicchiere d'acqua, lo zucchero, il sale, il burro, la scorza del limone, il riso, facendo cuocere molto lentamente, a fuoco basso, fino all'assorbimento totale del liquido, mescolando spesso durante la cottura. Una volta cotto il composto va fatto raffreddare, per poi aggiungervi la farina, i rossi d'uovo, 1 cucchiaino di scorza di limone grattugiata, il Vin Santo, il lievito e l'uvetta (precedentemente ammolata e strizzata). Fate riposare il tutto per 30 minuti circa. Montate a neve le chiare d'uovo, incorporandole successivamente all'impasto. Infine, mettetevi l'olio a friggere in una padella e, raggiunta la giusta temperatura (la famosa prova dello stuzzicadenti che fa le bolle), friggete il composto, separato in piccole palline, aiu-

tandovi con un cucchiaino da caffè per formare le classiche frittelle. Una volta che si colorano, toglietele dall'olio e mettetele ad asciugare su carta gialla o carta assorbente da cucina, girandole su entrambi i lati nello zucchero. Servitele ben calde!

La tradizione

Ma perché tanti fritti per san Giuseppe? Si racconta che durante la fuga in Egitto, San Giuseppe, per mantenere Maria e Gesù, affiancò al mestiere di falegname quello di friggitore e venditore ambulante di frittelle, divenendo così il patrono di tutti i 'frittaroli'. E sembrerebbe che a Napoli, ad un certo punto, per devozione al Santo, si sia sviluppata la tradizione degli zeppolari di strada. C'è poi una seconda leggenda, risalente agli antichi romani, secondo cui durante le celebrazioni delle Liberalia, che si tenevano il 17 marzo in onore delle divinità dispensatrici del vino e del grano, per omaggiare Bacco e Sileno, si bevevano fiumi di vino e ambrosia accompagnati da profumatissime frittelle di frumento, cotte nello strutto bollente. Si ritiene dunque probabile che, nel tempo, queste feste siano state assimilate dal cattolicesimo che fissò due giorni più tardi la festa di San Giuseppe divenuta, poi, il giorno dedicato alla festa del papà.

Storie di vita e di cambiamenti durante la pandemia

Quattro percorsi, un unico punto di arrivo. Crescita personale in tempi di emergenza sanitaria

Gia dal titolo il lettore può intuire il contenuto del volume, scritto dalla collaboratrice della nostra Rivista, la Counselor professionista ad indirizzo gestaltico con certificazione di primo livello, Cristina Allodi. Si parla, in questo volumetto, di pandemia, di storie di vita, di cambiamenti, con un unico punto di arrivo: **la crescita personale**. Certamente, perché, come l'autrice scrive nella introduzione al volume – maneggevole, leggero e di facile comprensione – *“C'era una volta la vita pre-pandemia Sars-coV-2; c'è e ci sarà una vita post-pandemia.... Niente sarà mai più come prima, perché a ben guardare sin dall'inizio dei tempi tutto è in continua trasformazione...”*

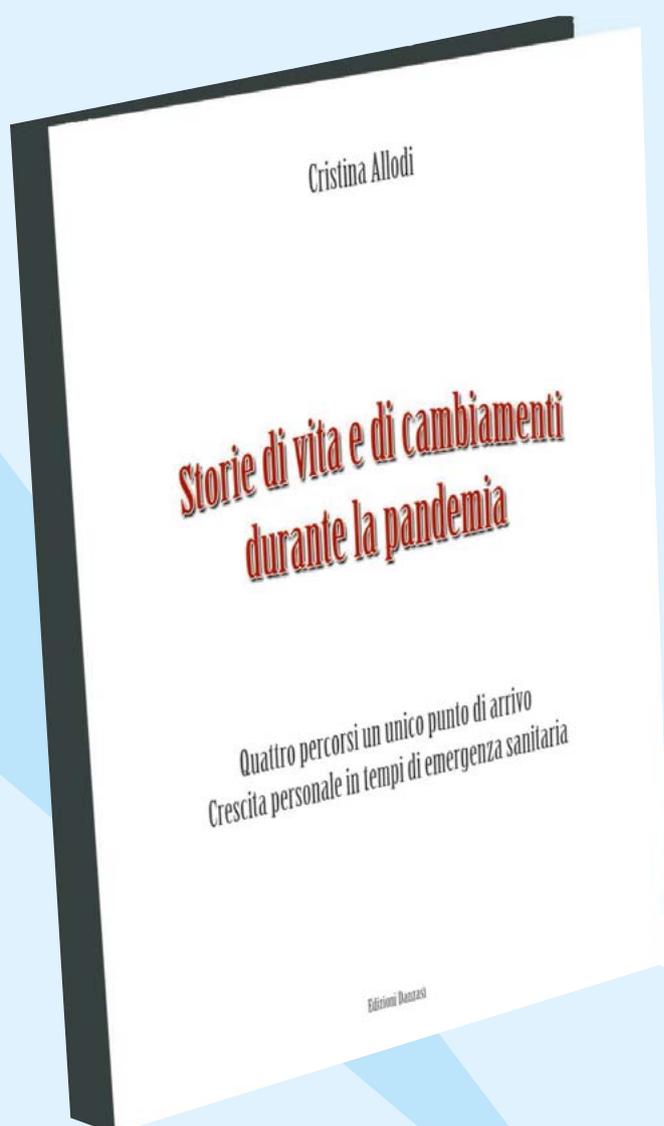
Questo tempo che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo – la Allodi lo definisce giustamente carico di angoscia, di incertezza, di perdite – viene visto come preludio alla scoperta, per ciascuno di noi, di risorse che non immaginavamo di possedere e, quindi, di un utilizzo del tempo e delle nostre capacità che non ci saremmo mai sognati di immaginare.

In questo volume vengono proposti quattro percorsi step by step post pandemia, ognuno dei quali ha un suo *focus* dal quale i protagonisti delle storie sono invitati prima a fare delle *riflessioni*, quindi delle *considerazioni* su quanto emerso per arrivare a trovare delle *correlazioni* tra i fatti riportati per giungere così a delle *conclusioni*.

Conclusioni che vengono anticipate dall'autrice e che, ovviamente diversificate per ciascuno, convergono in due considerazioni comuni: **Nessuno si perde per sempre**: quanto meno, quello che è stato rimane nei ricordi. E, soprattutto, che **non c'è conquista se non si raccoglie la sfida del cambiamento**.

Lettura interessante e buon viatico per una analisi introspettiva del lettore che si sentirà stimolato ad approfondire la conoscenza di se stesso e ad andare alla ricerca delle sue 'doti', nascoste anche a se stesso.

CRISTINA ALLODI, *Storie di vita e di cambiamenti durante la pandemia*, Editrice Danzasi, Roma, 2021, pp. 69, € 15,00.



ITALIA

Chiusura del Giubileo SOM

L'8 Dicembre 2021 a conclusione del 45° Capitolo generale si sono chiuse anche le celebrazioni giubilari. Nella Chiesa Mater Misericordiae, Sua Eminenza il Cardinal Joe Braz De Aviz ho presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica, sigillando così il cammino dell'Istituto nei 200 anni e invitando ogni membro a continuare sulla strada della Misericordia e tenerezza da sempre impresse nel nostro carisma.



USA

Animazione vocazionale e incontri di Spiritualità

Continua l'impegno delle nostre sorelle per la promozione vocazionale in questa terra d'America. Ora con l'acquisto del centro di spiritualità a Opelouses-La Fayette-LA, si possono realizzare incontri di animazione vocazionale e incontri vari di Spiritualità, che già stanno portando alla formazione di un gruppo laico per il nostro Istituto: 'Friends of Teresa Orsini'.



INDIA

Inaugurazione del Centro di Arte "SOM Beth-Le-Art"

Finalmente la nostra sorella artista Sr.Vincy Kalledukil puo avere il suo centro d'Arte e Cultura nominato 'SOM Beth-Le-Art' in Chengalam – Kerala. Per la Delegazione India e per l'Istituto è una bella soddisfazione soprattutto perchè dà voce e rilievo al mecenatismo della Fondatrice Teresa Orsini Doria che dal cielo benedice tale iniziativa.



TIMOR LESTE

Professione religiosa

Dal 25 Gennaio al 18 Febbraio 2022, la Madre generale Sr. Lucia Maroor accompagnata da Sr. Paola Iacovone ha visitato le comunità della missione di Timor Leste. Durante la sua visita, il 1 Febbraio dieci novizie hanno emesso la Prima Professione religiosa; sono il primo frutto dell'esperienza di Noviziato interasiatico, infatti cinque sono timorensi, quattro indiane e una indonesiana. La celebrazione presieduta dal Vicario episcopale per la vita consacrata, si è tenuta nella cappella della casa di Formazione a Hera – Dili.



Inaugurazione

L'8 Febbraio a Santa Rosa - Suai, è stato inaugurato l'Hostel 'Madre della Misericordia' che accoglierà 40 ragazze studenti della scuola Superiore. La realizzazione è stata possibile grazie agli aiuti dell'Associazione NGO FOTOC (Friends of Teresa Orsini Clinic - Maucatar) dell'Australia. Rappresentanti dell'Associazione erano presenti all'Inaugurazione, insieme ad autorità religiose e civili e molti simpatizzanti della missione.



Visita dell'Arcivescovo di Dili

Il 16 Febbraio abbiamo avuto la visita dell'Arcivescovo di Dili Mons. Virgilio Do Carmo Da Silva alla nostra comunità di formazione in Hera. È stata una vera benedizione per noi. Sua Eccellenza si è intrattenuto con noi per un'intera serata. A un momento di benvenuto e condivisione fraterna con le neo professe ha fatto seguito la Celebrazione Eucaristica e la cena. È stato un momento molto bello di scambio fraterno. Sia per noi che per Sua Ecc.za è stata una opportunità di conoscenza reciproca.



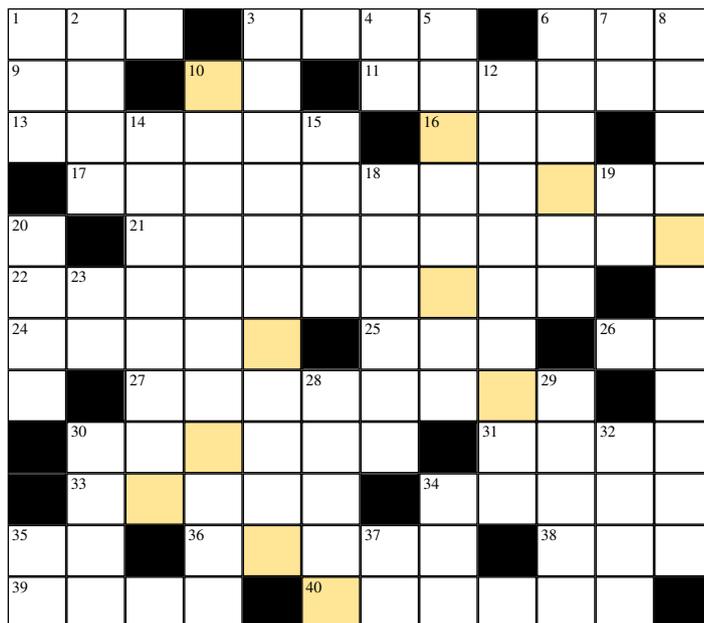
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il nome della nuova madre generale SOM!

ORIZZONTALI

- 1. Dispari nella tosse 3. Pianta tropicale le cui foglie vengono masticate 6. L'art di Warhol 9. Articolo maschile 10. Cagliari
- 11. L'insieme dei fili tesi sul telaio 13. Veleno usato in Amazonia per avvelenare le frecce 16. Nel Confiteor davanti a culpa 17. Grande soprano statunitense di origini greche
- 21. Formato di pasta fresca a forma di cilindri 22. Viaggi all'ultimo momento 24. Pesce d'acqua dolce 25. Frazioni di tempo 26. Siena 27. Possedere 30. Minerale conosciuto come "Oro matto" 31. Da quel luogo, in seguito 33. Non appartenenti al clero 34. Piccolo a Parigi 35. Pronome personale 36. Cattive reputazioni 38. Gli anni della vita 39. Nero, oscuro 40. Asino selvatico

VERTICALI

- 1. Precede il tac 2. Quartiere di case povere e malsane 3. Dotato di grande ascendente 4. Poco costoso 5. Antichi rivestimenti difensivi delle persone 6. Attrezzi da falegname 7. Olbia-Tempio 8. Occasione, opportunità 10. Temperamento capriccioso e suscettibile 12. Gravemente dannose 14. Composizione strumentale libera 15. Giardino nel deserto 18. Imposta sulla TV 19. Simbolo dell'alluminio 20. Non basso 23. Arezzo 28. Forma dalla quale una parola si ritiene derivata 29. Invio al computer 30. Trama di un romanzo o di un film 32. Lo è anche l'anulare 34. Pari in appena 35. Affermazione tedesca 37. Enna



TRE VIGNETTE PER VOI PER RIFLETTERE SORRIDENDO...



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2022 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 4/2021:
Giuseppe Borru - Reggio Calabria

Soluzione cruciverba numero precedente
Anno nuovo



RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



RRR

RESIDENZA RAFFAELLA

residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

